

SABATO
5
GENNAIO
1974

Lire 50

INAUGURATO A ROMA L'ANNO GIUDIZIARIO

LOTTA CONTINUA



In linea coll'«inversione di tendenza» lo stato maggiore della magistratura

Il nuovo procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Stella Richter, dà prova di moderazione: è reazionario, ma non è (più) fascista! - Silenzio sul disegno di legge democristiano contro rapine e rapimenti - Sostegno (con giudizio) al divorzio - Proposto il «ruolo unico» in magistratura e sollecitata la «riforma» dei codici

ROMA, 4 gennaio. Si è aperto l'anno giudiziario. Nei prossimi giorni, su tutto il territorio nazionale, si abatterà il torrente dei discorsi inaugurali tenuti dai vari procuratori generali, veri e propri colonnelli dell'armata giudiziaria italiana. La parola oggi era allo stato maggiore: ha parlato per bocca di Mario Stella Richter, procuratore generale presso la Corte di Cassazione, succeduto all'andreaottiano Ugo Guarnera in una carica che ricopre, per così dire, «ad interim», in attesa di un pensionamento tutto d'oro o di una promozione a primo presidente della Corte di Cassazione. Lascierà così il posto a Giovanni Colli, procuratore presso la Corte d'Appello di Torino, amico personale di Agnelli e grande insabbiatore del dossier Fiat.

Trattandosi di un procuratore «ad interim», e per di più non particolarmente oltranzista, il discorso di Stella Richter non ha avuto i toni accesi propri del suo predecessore — e che, sicuramente, faranno la loro puntuale ricomparsa in molte delle prolusioni che verranno tenute nei prossimi giorni.

Nella «moderazione» del discorso di Stella Richter, però, non va visto soltanto il fatto ovvio di un allineamento di questo alto magistrato con le esigenze contingenti del regime: è il fatto che la prima linea, sul fronte della repressione borghese, è sempre meno rappresentata dalla schiera dei magistrati e dalle loro sentenze, e sempre più, invece, dalla evoluzione dei corpi speciali delle forze armate e del loro stato maggiore. Per questo il discorso di fine d'anno del generale dei carabinieri Mino (su cui la stampa borghese e revisionista ha steso un compatto velo di silenzio) è assai più importante, per capire la situazione politica, della prolusione inaugurale di Stella Richter.

Uno squarcio ideologico sulle convinzioni più profonde di questo «tecnico del diritto», già collaboratore alla stesura del codice Rocco nonché presidente, dal '65 al '67, della più reazionaria tra le associazioni dei magistrati italiani, ci è offerto fin dall'inizio del discorso. Stella Richter respinge le critiche di chi vorrebbe la abolizione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario, pensate che essa esisteva già nel 1700 nel regno sabauda e da allora c'è sempre stata. Soltanto il fascismo osò abolirla mentre «con la restaurazione della libertà è ripresa la consuetudine dei discorsi inaugurali presso le corti d'appello». Qui, in piena coerenza con la ideologia di un «tecnico del diritto», la libertà del cittadino viene identificata con quella del magistrato: la libertà dell'oppresso con quella del represso!

Passiamo alle statistiche: la tendenza all'aumento della «criminalità» non si è arrestata: i delitti denunciati sono passati, tra il giugno del '72 e quello del '73, da un milione e 254 mila a un milione e 435 mila. Le cause? Non la miseria, lo sfruttamento, la divisione della società in classi, la violenza del sistema giudiziario e carcerario italiano, ma «il deterioramen-



Roma: il volto austero della giustizia.

sulla «delinquenza giovanile». Le cause qui sono leggermente più precise, per esempio «il disadattamento connesso a fenomeni immigratori (sic!) il disinteresse (sic!) dei genitori assorbiti dal lavoro, ecc.

Passando dal campo penale a quello civile, Stella Richter si sofferma in particolare sul divorzio, per notare che essendo in netta diminuzione le relative cause, «i temuti pericoli per l'unità della famiglia si sono dimostrati infondati»: il «compromesso storico» fa così anche un timido capolino in Corte di Cassazione.

Ultimi argomenti a venir trattati. I nuovi codici: per quello di procedura penale è ormai pronta la delega al governo; per quello penale si può procedere alla definitiva approvazione del primo libro; di quello civile va rivista la parte relativa al diritto di famiglia per renderla conforme alla costituzione e quella sulle società per azioni.

Organici e carriera giudiziaria. Il numero dei magistrati è sufficiente, quello dei cancellieri va rimpolpato, specie dopo l'esodo dell'anno scorso. Le procedure vanno sveltite sullo esempio della recente riforma del processo di lavoro. La carriera del giudice va rivista con l'istituzione del «ruolo unico»: tutti i magistrati devono essere uguali per dignità e prestigio, il loro stipendio deve aumentare con l'anzianità, le loro funzioni devono venir assegnate dal consiglio superiore della magistratura (questa proposta è contraria alla concezione gerarchica che domina in tutte le procure italiane).

Stella Richter conclude con un elogio di se stesso e del suo ordine: «Noi italiani tutti sentiamo di dover avere fiducia nella giustizia». L'ordine giudiziario ha tradizioni fulgide, conservate in ogni tempo, anche durante l'occupazione nazifascista. Per chi ha contribuito alla stesura del codice Rocco, non c'è male!

to della famiglia, della scuola, del costume, della morale», «la sollecitazione costante verso l'acquisizione consumistica». Con queste premesse è ovvio che i reati non sono che «violenza, vizio, deformazioni e perversioni sessuali». Vediamo meglio di che cosa si tratta.

I reati contro il patrimonio, «specialmente furti di automobili, nelle abitazioni, nei negozi, per la strada, rapine, spesso compiute in uffici bancari e postali, in gioiellerie, in grandi magazzini, ed estorsioni» sono in aumento.

Stella Richter non sembra però d'accordo con il disegno di legge DC contro rapine e rapimenti. Per lo meno, si limita a consigliare, molto genericamente, «lo studio attento dei mezzi più efficaci di lotta contro manifestazioni che mettono in pericolo non solo i beni dei singoli e della collettività, ma la stessa libertà e talvolta la vita dei cittadini e di quanti sono preposti alla tutela dell'ordine civile».

Accemi fugaci; vengono dedicati ad altri tipi di reato, meno lesivi dell'«ordine borghese»: le bancarelle sono stazionarie, aumentano il contrabbando, l'emissione di assegni a vuoto, gli omicidi volontari. E passano Stella Richter ci avverte che sono in aumento anche gli omicidi colposi per infortuni sul lavoro. In netta diminuzione sarebbero, invece, i «reati politici» non meglio qualificati.

Il procuratore si sofferma quindi

Nuovi e pesanti aumenti dei listini industriali

Mentre la rissa all'interno del governo sull'attuazione dell'accordo con i sindacati sulle pensioni si trascina in una nuova trattativa, Rumor ha fissato un calendario di riunioni con i ministri del suo governo per concretizzare «le linee di intervento emerse nel vertice di dicembre». Così, dopo un incontro con la «troika» sulla situazione energetica ed uno con Ferrari-Aggradi su quella delle importazioni alimentari, Rumor si vedrà con il ministro dei Lavori Pubblici, e con quelli dell'Industria, della Sanità, del Lavoro, del Mezzogiorno. Tutti questi incontri impegneranno il governo fino a metà gennaio, poi verrà il confronto con i sindacati.

Dalla riunione con i ministri finanziari non è uscito nulla oltre la conferma che De Mita sta preparando il razionamento della benzina, mentre La Malfa e Giolitti si apprestano ad aumentarne il prezzo.

Proprio sul fronte dei prezzi sembra che il governo stia prendendo le iniziative più solerti. Dopo l'aumento del prezzo della pasta e di quelli dei fertilizzanti, del cemento, della carta, del caffè, delle tariffe ferroviarie ed aree è prevista per i prossimi giorni una nuova valanga di variazioni nei listini: sarebbero stati già autorizzati aumenti per alcuni prodotti meccanici (tra il 15 e il 18 per cento in più), per apparecchiature elettroniche (20 per cento), per gli elettrodomestici (fino al 20 per cento in più), per gli apparecchi igienico-sanitari (12 per cento), per le automobili estere (tra il 5 e il 10 per cento), per i prodotti tessili (fino al 30 per cento).

A questi aumenti già decisi si devono aggiungere quelli contrattati e praticamente definiti per la Fiat, i prodotti tessili e quelli della gomma.

Le industrie che hanno già ricevuto l'autorizzazione sono quaranta, mentre per altre ottanta l'aumento dei prezzi è scattato automaticamente.

La stessa decisione del CIP di respingere le domande di aumento di 208 aziende alimentari (burro, olio, conserve, vino, carni e formaggi) è stata formulata in un modo che sembra rimandare di poco nuove autorizzazioni al rincaro: si chiede infatti agli industriali di proporre un programma scaglionato degli aumenti.

Nel frattempo un decreto del ministero dell'Industria, quello sullo sconto per le polizze di assicurazione per le auto, concede in sostanza un aumento alle grandi compagnie, che, grazie alla diminuzione della circolazione automobilistica, si troveranno ad incassare duecento miliardi in più. Lo stesso sconto dell'1,25 per cento in più sull'assicurazione obbligatoria verrebbe effettivamente applicato con un rimborso alla fine dell'anno prossimo, con un meccanismo capestro manovrato dalle compagnie.

Salerno AUMENTA IL PANE DI 100 LIRE

Il 3 mattina le donne proletarie di Salerno si sono trovate di fronte ad un aumento improvviso del prezzo del pane di 100 lire: da 180 a 280 lire il kg! Il rincaro del pane, avvenuto approfittando del periodo festivo, è stato preceduto dalla serrata dei panificatori, organizzata a dicembre dalla Cisl e dall'associazione padronale dei panettieri, serrata che per una settimana ha bloccato i rifornimenti di pane ai negozi.

Dietro il ricatto pesante esercitato dai panificatori, ci sono i grossi padroni del settore come Antonio Amato che nei suoi silos della zona industriale tiene imboscate tonnellate di pasta e grano.

CILE - 146 arresti in una notte a Santiago

Un comunicato del MIR sulle torture inflitte a Van Schouwen - Prime dichiarazioni di Altamirano da Cuba

A quasi 4 mesi dal colpo di stato, in tutti i principali centri del Cile continua ad essere imposto il coprifuoco notturno.

146 persone sono state arrestate a Santiago nella notte tra giovedì e venerdì per non aver rispettato gli orari stabiliti. Lo ha comunicato la stessa polizia della capitale cilena, aggiungendo che ad esse si applicheranno le pene severissime previste dalle nuove disposizioni sul coprifuoco emanate dal capo della guarnigione militare di Santiago alcune settimane fa. Queste disposizioni prevedono, per chi non viene fucilato sul posto, multe di 2.000 scudi o i lavori forzati a vantaggio della comunità.

A Santiago il coprifuoco vige dalle 11 della sera alle 5.30 del mattino. La cifra fornita dalla polizia sugli arresti effettuati la notte del 27 nella sola capitale, danno un'idea dell'ampiezza della repressione che ancora si abbatte sul Cile. Il numero complessivo dei prigionieri, detenuti nei vari carceri, negli stadi e nei lager allestiti nel sud del paese si aggira a tutt'oggi attorno ai 8 mila.

Sui caratteri del regime di terrore imposto dalla giunta fascista si è soffermato giovedì il segretario del Partito Socialista cileno Carlos Altamirano, nella prima dichiarazione che ha reso da Cuba. «Più di quindicimila persone — ha detto Altamirano — sono state assassinate, più di trentamila hanno subito arresti e torture, oltre duecentomila hanno perduto il loro posto di lavoro e venticinquemila studenti sono stati espulsi dall'Università».

«Il terrore imposto dalla giunta militare è indescrivibile, e aumenta ogni giorno di più», ha aggiunto il segretario socialista, affermando che persino centinaia di preti non sono sfuggiti agli arresti, alle torture e alle fucilazioni, mentre altri 175 sono stati espulsi dal Cile.

Altamirano ha parlato anche della resistenza che si manifesta in misura crescente nelle stesse file di quelle forze che avevano osteggiato il governo di Unità Popolare. «Migliaia di uomini combattono, migliaia sono disposti a prendere il loro posto nella lotta contro la dittatura fascista», ha detto, precisando che tra questi molti sono i democristiani che dopo il colpo di stato si sono resi conto della reale natura del partito di Frei, «che è stato e rimane complice dei fascisti».

Parlando della situazione precedente al golpe, Altamirano ha accennato, senza peraltro entrare nel merito, a errori commessi dal governo di Unità Popolare, e alla «divisione che esisteva nella coalizione delle sinistre». La caduta di Unità Popolare non era fatale né inevitabile. Il colpo di stato è avvenuto perché il presidente Allende aveva deciso di organizzare un plebiscito e ne aveva informato i capi militari, ha aggiunto il segretario socialista, dando così una interpretazione alquanto riduttiva delle cause che hanno portato il fascismo al potere.

A proposito della necessità di unificare il fronte di lotta contro la dittatura fascista, più volte affermata nel corso della conferenza stampa, Altamirano ha lamentato il fatto che questo obiettivo non sia stato ancora raggiunto all'interno del Cile, senza tuttavia circostanziare questa ultima affermazione.

Altamirano ha infine dichiarato che la sua uscita dal Cile risponde a una decisione del suo partito, e non significa la scelta dell'esilio. «Sono pronto a rientrare nel paese se questa sarà l'indicazione del partito», ha concluso.

E' giunta frattanto conferma, attraverso un nuovo comunicato del MIR all'Agence France Presse, dell'arresto di Bautista Van Schouwen, avvenuto a Santiago il 14 dicembre. «Da molti giorni, afferma il comunicato, il nostro compagno viene sottoposto alle più crudeli torture e fisicamente distrutto dai suoi aguzzini».

Pensioni: la decisione finale è fissata per martedì

Senza fretta, gli «esperti» governativi si sono di nuovo riuniti stamattina, e mentre scriviamo si stanno continuando a riunire, pur avendo già deciso e comunicato che la soluzione finale sarà presa (salvo imprevisti) martedì 8 gennaio. La prima parte della riunione di oggi, dicono, ha confermato il «clima di cauto ottimismo» di ieri. Il tono dei comunicati e delle dichiarazioni su questa faccenda è talmente circospetto e sibillino da dare la sensazione visibile che i delegati del governo impegnati in questa faticosissima trattativa si sentano come chi sta camminando sugli specchi. Mentre ieri sembrava ormai definitiva la divisione tra la parte economica e quella normativa dello schema di legge Bertoldi, oggi gli ambienti ministeriali fanno trapelare che i partiti di governo sarebbero invece orientati a presentare il disegno di legge nel suo complesso, su cui peraltro rimangono i punti di divergenza di prima, cioè l'unificazione dei contributi e la sorte dello SCAU.

Donat Cattin si è affrettato a respingere ogni insinuazione su una sua (e dei centri di potere a lui legati) partecipazione alla faida di interessi contrari all'unificazione di tutto il sistema contributivo, dichiarando la sua totale adesione al progetto di legge del ministro del lavoro. Comunque sia questa vicenda è una riprova di quali contraddizioni, nella crisi generale, ogni sia pur piccola spinta razionalizzatrice scateni nel sistema di controllo e di mediazione sociale costruito dalla DC, di cui la gestione dell'apparato previdenziale costituisce un elemento non irrilevante.

I sindacati hanno ribadito la loro opposizione a ogni tentativo di separare gli aumenti dalla riforma nel qual caso il governo si assumerebbe «la responsabilità» — scrive l'Unità — di un grave scontro con milioni di lavoratori.

Questa sarebbe dunque l'ultima trincea di una sempre minacciata e mai attuata mobilitazione di massa sui redditi deboli.

Se martedì 8 gennaio uscirà una «soluzione onorevole» la questione verrà finalmente chiusa con soddisfazione di tutti, e con la speranza di aver fatto dimenticare ai proletari, nell'interminabile e provocatoria conduzione di questa vicenda, che la vertenza sui redditi deboli in realtà non è mai stata aperta, che aumenti non oltraggiosi ma seri e consistenti di pensioni, assegni e indennità di disoccupazione sono un obiettivo importante del programma proletario contro l'inflazione e il carovita, per l'unificazione tra nord e sud tra la classe operaia e tutto il proletariato.

San Benedetto del Tronto I PESCATORI HANNO VINTO

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 4 gennaio. La giornata di sciopero del 2 gennaio ha rappresentato una grossa vittoria dei pescatori, sottolineata soprattutto dalla partecipazione compatta dei caratisti e dei piccoli armatori, che si sono schierati dalla parte del comitato. Lo sciopero è stato totale, l'unica barca era uscita il mattino ed è tornata in porto a mezzogiorno. Di fronte alla forza dello sciopero gli armatori sono stati costretti a trattare, e in serata si è raggiunto un accordo che prevede: sabato e domenica a terra; sgraviò dell'aumento del gasolio, appena sarà definito lo stanziamento del governo per la pesca; dalla parte che forma il salario dei pescatori; pagamento dei giorni persi per la serrata degli armatori.

Chieri (Torino)

OPERAI E STUDENTI BLOCCANO I FILOBUS

LA DIREZIONE AVEVA ANNUNCIATO L'AUMENTO DELLE TARIFFE

TORINO, 4 gennaio. Domenica scorsa sui filobus vecchi e scassati della Torino-Chieri un annuncio avvisava gli utenti di un aumento del 7% delle tariffe...

Brindisi

MOBILITAZIONE A FIANCO DELLA LOTTA DEI DETENUTI

BRINDISI, 4 gennaio. E' iniziata domenica 23 dicembre la mostra fotografica sulle lotte dei detenuti con una larga partecipazione di molti proletari...

La notte di Natale i compagni sono andati sotto il carcere e ci sono poi ritornati la notte di Capodanno...

E' stata molto ampia anche la partecipazione dei parenti dei detenuti. Un compagno di Lotta Continua in un breve comizio ha chiarito il significato delle lotte in carcere...

Roma

ARRESTATO UN COMPAGNO DEL PC(M.I.)

ROMA, 4 gennaio. Il compagno Pasquale Ortuso padre di due figli, è in galera a Rebibbia dal 23 dicembre per una montatura poliziesca. Il compagno stava diffondendo materiale di propaganda della sua organizzazione...

CONDANNATO IL SEGRETARIO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Il 10 dicembre la Corte d'Assise di Appello di Perugia ha confermato la condanna a 4 mesi, per vilipendio delle forze armate, che era stata comminata nel processo di primo grado a Pietro Pinna...

Le fabbriche della gomma-plastica in lotta per il contratto: (1) la Michelin Dora

La nuova coscienza di una "vecchia" classe operaia

Tre compagni operai parlano delle tappe principali della storia operaia della Michelin in questi ultimissimi anni - Dall'isolamento del '62, alla nuova forza dimostrata con il contratto del '70 e culminata nel settembre scorso con l'occupazione della fabbrica e la vittoria contro l'intransigenza del padrone Michelin



« La Michelin Dora non molla: c'è la forza operaia, le avanguardie si sono fatte riconoscere in ogni modo (nelle assemblee, nel C.d.F., nell'esecutivo, negli scioperi, con i volantini) ... »

TORINO, gennaio

Gli operai della Michelin Dora, nel settembre scorso, con una settimana di occupazione hanno vinto l'intransigenza di uno dei padroni più duri e reazionari d'Europa...

Una fabbrica « vecchia »

Nata nel 1907, la Michelin di Torino-Dora è una fabbrica « vecchia », sia per le strutture ed i macchinari (« fa paura andare nei reparti e vedere le macchine tutte rizzate »)...

La lotta del '62

Secondo operaio - Due reparti chiedevano aumenti salariali, da qui era nata una piattaforma aziendale. Allora come oggi la Michelin era stata intransigente...

Primo operaio - E con questa lotta la Michelin ha perso una grossa fetta di mercato. Gli operai, ci hanno rimesso economicamente (perché si è conquistato solo l'una tantum) ed è pesata tanto che per molti anni non c'è stata lotta...

Primo operaio - Il paternalismo, fin dalla fondazione, è sempre stato un cavallo di battaglia della direzione: premi, assistenza, livelli salariali erano strumenti suggeriti ai padroni dalla paura per la forza della fabbrica...

Primo operaio - Nel '70 siamo andati negli uffici, gli impiegati piangevano, siamo andati dai dirigenti, hanno provato a toglierci parte dei soldi della tredicesima per gli scioperi: un

passato e non sono mai state fatte più di 160 coperture. In contropartita era una situazione di privilegio, si stava meglio rispetto ad altre fabbriche.

Secondo operaio - Fin dalla resistenza a Dora c'è stata un'organizzazione molto sviluppata. Nel '45 trattavamo con la pistola sul tavolo. Nel '48, dopo l'attentato a Togliatti, gli operai hanno messo le mitragliatrici sui muri e sono usciti dai camion armati a fermare le altre fabbriche della zona...

Primo operaio - Il lavoro del PCI allora si è diretto a creare forti nuclei, molto disciplinati, in reparti come il PZ-X e collaterali. Lì si sono formati i quadri che hanno sostenuto il peso maggiore delle lotte, sempre, intendiamoci, secondo linee tradizionali. C'era un'avanguardia di 300-400 operai. Così si è arrivati alla lotta del '62, che va inquadrata nel clima di quegli anni.

Primo operaio - L'ultima vertenza è stata però l'espressione più alta della lotta alla Michelin: dodici mesi di scioperi fino alla occupazione di settembre. Il PZ-X al completo è una serie di avanguardie hanno portato avanti un discorso serrato. Qui si è visto il ruolo determinante delle avanguardie: tutti i compagni preparati non mancavano un'assemblea, una scadenza. Con marzo la chiarezza sugli obiettivi era ormai generale ed era sorto un nucleo autonomo.

La « vecchia » classe operaia acquista una nuova coscienza

Terzo operaio - Insomma, non era la nuova classe operaia: qui l'organizzazione del lavoro non è cambiata e gli immigrati sono pochi, era la vecchia classe operaia che, grazie a quanto succede « fuori », all'attacco padronale, ai più giovani, acquista un nuovo tipo di coscienza.

Primo operaio - C'è un grosso gruppo di operai disposti a muoversi per il salario, contro la ristrutturazione, per la garanzia del salario e l'unificazione delle lotte, criticando ogni « nuovo modello » e la politica antioperaia del governo.

Secondo operaio - Il contratto del '70 è stato come per i metalmeccanici nel '69. Cortei interni, visite agli uffici: la lotta esprimeva nuove avanguardie, ma, poiché non c'era ancora chiarezza su cosa succedeva « fuori », si trattava per lo più di avanguardie sindacalizzate.

Primo operaio - L'ultima vertenza è stata però l'espressione più alta della lotta alla Michelin: dodici mesi di scioperi fino alla occupazione di settembre. Il PZ-X al completo è una serie di avanguardie hanno portato avanti un discorso serrato. Qui si è visto il ruolo determinante delle avanguardie: tutti i compagni preparati non mancavano un'assemblea, una scadenza. Con marzo la chiarezza sugli obiettivi era ormai generale ed era sorto un nucleo autonomo.

La « vecchia » classe operaia acquista una nuova coscienza

Terzo operaio - Insomma, non era la nuova classe operaia: qui l'organizzazione del lavoro non è cambiata e gli immigrati sono pochi, era la vecchia classe operaia che, grazie a quanto succede « fuori », all'attacco padronale, ai più giovani, acquista un nuovo tipo di coscienza.

Secondo operaio - Subito dopo le ferie il sindacato voleva svendere tutto e proponeva al padrone di trattare azienda per azienda. Ma Daubree ha detto no anche alla trattativa aziendale.

Primo operaio - Tutto si è bloccato alle 10 del mattino, quando si è saputo l'esito delle trattative a Roma. In cinque minuti, dico cinque, tutto era bloccato, le porte interne scardinate, i tavoli portati all'aperto per poter mangiare fuori, gli impiegati prigionieri. I sindacalisti dicevano di lasciarli andare, ma gli operai li hanno tenuti tutta la giornata: volevano vedere cosa avrebbe fatto la PS, che stazionava davanti alla fabbrica. C'erano in giro le ronde operaie e le avanguardie correvano in bicicletta da una parte all'altra per controllare le noti-

LETTERE

« Donne e bambini »

Compagni, mi riferisco a un articolo di prima pagina sull'azione terroristica di Fluminico comparso mi pare venerdì su Lotta Continua. L'unica cosa che mi interessa di rilevare è quel « Donne e bambini » bello grosso nelle prime righe. Finora solo la Nazione e simili giornali avevano usato questa formula che è estremamente offensiva nei confronti delle donne. Si sa che la maggior parte delle donne sono indifese nei confronti della violenza fisica quasi come i bambini appunto, ma anche la maggior parte degli uomini lo sono, e non vedo perché un uomo indifeso abbia meno diritti al rispetto del proprio corpo di una donna. La formula « Donne e bambini » tende a considerare le donne come una umanità a parte che vive con i bambini in un mondo a parte, fatto che so di sogni e giochi, completamente tagliata fuori dai conflitti sociali delle guerre quotidiane, nelle quali ci rientra marginalmente solo come « moglie di » o « madre di » o « vedova di » o in ultima analisi « vittima innocente » figure tutte al di sopra delle parti in causa.

Ora questo è falso perché in fabbrica se permettete ci sono proprio io in prima persona che faccio la mia guerra quotidiana col padrone, e quando faccio delle analisi e mi trovo ad agire per ribellarmi in fabbrica o nelle strade sono io che vengo licenziata o che mi prendo le manganelle o che vengo arrestata o denunciata.

Ed è bene che sia così perché le « vittime innocenti » poi votano alle elezioni, e guarda caso votano DC, ed è quindi meglio che siano sempre meno innocenti e sempre più consapevoli e coscienti. Quindi cercate di abbandonare questo genere di formule, che primo fanno incappare le donne come me, presenti anche negli scontri di piazza e non solo per subire pestaggi, e secondo sono mistificanti e non aiutano certo a liberarsi: le altre donne che ancora vanno attaccate al carro e che avrebbero bisogno magari di articoli su donne guerrigliere o comunque militanti attive a mo' di esempio.

FELICETTA Una compagna di Firenze. La compagna Felicetta ha completamente ragione.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with columns for Periodo (1/1-31/1), Lire, Sede (e.g., Parma, Milano, Venezia), and Contributi individuali (e.g., De Regibus - Malnate, V.G. - Milano, C.L. - Sulmona, G.M. - Bologna). It lists various contributors and their amounts, along with a total of 9,445,000 Lire.

COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO. Domenica 6 gennaio alle ore 9 in via Dandolo 10, Roma è convocata la commissione nazionale finanziamento.

Spagna - STORIA DI UNA LOTTA OPERAIA

Ripubblichiamo dal n. 2 della rivista « Collegamenti internazionali per il comunismo » ampi stralci di un articolo che fa la storia di una recente lotta operaia a Pamplona, uno dei centri di nuova industrializzazione della Spagna.

È una semplice cronaca dei fatti e dei momenti attraverso i quali la lotta è cresciuta, si è data obiettivi e forme di organizzazione più avanzate, ha saputo utilizzare le contraddizioni interne al fronte borghese per rafforzarsi e per vincere. Uno dei tanti episodi che mostrano come la crisi in cui si dibatte il regime franchista, portata allo scoperto dai recenti avvenimenti, abbia la sua radice nella crescita di un movimento di classe che né i vecchi metodi polizieschi né le velleità tecnocratiche di una parte della borghesia riescono più a dominare.

PAMPLONA maggio - giugno 1973

Nel 1971 il polo industriale di Pamplona, il capoluogo, impiegava 43.913 lavoratori ed era frutto di un investimento di 442,2 miliardi di lire. L'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro non ha però eliminato o ridotto considerevolmente la disoccupazione nella regione, perché la crisi agricola fa sì che affluiscono con crescente ritmo i giovani dalle campagne. L'industria serve quindi ad assorbire in parte questo movimento migratorio interno.

La Motor Iberica, una delle più grosse società della Spagna, costruisce macchinari industriali ed agricoli, possiede stabilimenti a Barcellona, Mondaca, Rexach, Ejea de los Caballeros, Madrid e Pamplona. In totale occupa circa 5.500 operai. Una buona parte del capitale investito in essa appartiene alla compagnia americano-canadese Massey Ferguson. Gli utili da dividere tra i vari azionisti ammontarono nel 1971 a più di 2 miliardi di lire.

Lo stabilimento di Pamplona impiega circa 220 operai, è situato a Noain (a circa 9 km. dalla città). La produzione è soggetta a forti variazioni in quanto la domanda si concentra in alcune stagioni e solo se il raccolto è abbondante.

La direzione della Motor Iberica nel luglio del 1971, essendo stata buona la stagione, corrisponde a tutti gli operai un premio di produzione. Nel novembre dello stesso anno la direzione decide di togliere questa voce e di conglobarla nella busta paga, ma non vuole pagare i 4 mesi compresi tra luglio e novembre. Il rappresentante sindacale ufficiale, dietro pressioni degli operai, nel gennaio del 1972 fa appello alla Magistratura.

Va crescendo intanto un forte malcontento tra gli operai, dovuto alle differenze salariali e di condizioni di lavoro esistenti tra loro e gli operai della stessa fabbrica di Barcellona. Infatti questi ultimi percepiscono uno stipendio di circa 40.000 lire superiori e lavorano 120 ore di meno l'anno. Ma non è solo questo la causa del malcontento operaio. Si tratta infatti di combattere nel suo complesso una politica aziendale che consiste nell'abolizione dell'indennità di noività, nella ristrutturazione delle categorie con maggiori differenze di retribuzione fra i dipendenti e nell'introduzione dei turni per un periodo di prova di un anno. Gli operai rispondono chiedendo un aumento di 20.000 lire uguali per tutti.

Verso la fine del 1972 scade il periodo di prova dei turni di lavoro. L'unico rappresentante sindacale, che si oppone apertamente al fatto che vengano adottati come soluzione definitiva, viene licenziato. Questo provvedimento scatena una lotta che dura cinque giorni e paralizza tutta la fabbrica. Di fronte ad una tale dimostrazione di forza ed unità, la direzione accetta l'aumento delle 20.000 lire uguali per tutti. La magistratura inoltre si pronuncia a favore della riassunzione del rappresentante sindacale. La direzione della Motor Iberica non ha alcuna intenzione di rispettare tale decisione ed offre al rappresentante sindacale un'indennità di licenziamento. Il rapporto di forza non gioca in quel momento a favore dei padroni (*). Si capisce come il prefetto, per evitare possibili esplosioni, nel mese di gennaio 1973 obbligasse la direzione a rispettare la tendenza della magistratura.

Inoltre il 25 aprile 1973, cioè dopo più di un anno, finalmente la magistratura si pronuncia a favore degli operai, per quanto riguarda la corrispondenza del premio di « fine stagione ». Non è insolito oggi in Spagna incontrare magistrati che, pur profondamente legati al sistema, mal sopportano

o addirittura si rifiutano di cedere a delle pressioni da parte di gerarchi fascisti, in aperto contrasto con l'apparato legislativo.

Il 4 maggio 1973 quindi il rappresentante sindacale chiede alla direzione che venga rispettata la sentenza emanata dalla magistratura circa il premio di produzione. La direzione rimanda continuamente la risposta. Gli operai decidono di scioperare.

Mercoledì 9 maggio viene fatto uno sciopero di un'ora dalle 8 alle 9 del mattino. Lo sciopero riesce e vi aderiscono compatti tutti gli operai. La direzione convoca i rappresentanti sindacali e comunica loro che da Barcellona è giunta una risposta positiva alle richieste e che verrà corrisposto il premio in conformità alla sentenza della magistratura. Fa però presente che mulerà tutti gli operai per lo sciopero effettuato. Il jurado (rappresentante ufficiale del sindacato) propone che non ci siano sanzioni; gli operai sono disposti a recuperare l'ora persa uscendo un'ora dopo. Alla risposta negativa della direzione, gli operai decidono di proseguire la lotta nei giorni 10 e 11 maggio. Al termine del secondo giorno di sciopero la direzione annuncia che non verrà multato nessun dipendente, ma verranno licenziati 17 rappresentanti sindacali, ritenuti i responsabili dello sciopero.

Gli operai non cedono e la parola d'ordine è « tutti o nessuno ». Il padrone risponde sospendendo dal lavoro tutti gli operai per due giorni, sabato 12 e lunedì 14 maggio. In questi giorni la mobilitazione è ben riuscita, i compagni tengono assemblee alle porte della fabbrica e decidono di presentarsi al lavoro il 15. Al mattino del 15 il direttore del personale invita gli operai a fare una votazione a scrutinio segreto sulla ripresa del lavoro, portando come motivazione che una minoranza costringe con la forza gli altri a scioperare. Gli operai, sicuri della loro forza, accettano la proposta ed i risultati parlano chia-

na. All'inizio di giugno la solidarietà con i lavoratori della Motor Iberica si estende notevolmente. Oltre agli scioperi, vengono fatti cortei nei quartieri cui partecipano operai di molte fabbriche.

Sabato 9 giugno. Vi è la più grossa concentrazione di operai nel poligono industriale di Landaben. La Commissione operaia organizza una manifestazione unitaria per le vie di Pamplona, la cui meta doveva essere il municipio. Il corteo però viene sciolto violentemente dalla polizia.

Martedì 12 giugno. Alla sera arrivano alla fabbrica 14 camion per trasferire le scorte e parte dei macchinari. Gli operai informati vanno dal prefetto, il quale in un primo momento assicura che non permetterà tale trasferimento, poi, dietro forti pressioni padronali, dice che non può impedire questo alla direzione, ma assicura che la polizia non interverrà contro di loro se vorranno impedire l'uscita dei camion. Circa 500 operai picchettano la fabbrica tutta la notte e quando i camion cercano di uscire, bloccano la strada, ma vengono dispersi dalla polizia che fa da scorta ai camion.

Mercoledì 13 giugno. Circa 200 operai alle 8,30 si chiudono in segno di protesta nella chiesa di « El Salvador », per sensibilizzare l'opinione pubblica di Pamplona e di tutta la Spagna sui loro problemi. Il vescovo assicura che non permetterà alla polizia di entrare nella chiesa ed invita la « Caritas Diocesana » (organizzazione simile alla San Vincenzo) a procurare il cibo agli occupanti. La polizia per il momento si deve limitare a circondare la chiesa.

Giovedì 14 giugno. I lavoratori della Motor Iberica diffondono un documento in cui chiamano le altre fabbriche ad esprimere la propria solidarietà mediante astensioni dal lavoro. Alla Super-Ser alle 6 del mattino in assemblea viene letto e discusso il documento, si decide all'unanimità lo sciopero totale su questi due temi: 1)

riesca a coinvolgere l'intera popolazione.

Venerdì 15 giugno. La prima notizia che giunge agli operai è che anche i panettieri sono scesi in sciopero. Tutti i lavoratori si recano ai cancelli delle loro fabbriche e, accettando l'appello lanciato dalla Commissione operaia, non entrano, per cui tutte le fabbriche di Pamplona sono in sciopero. Gli operai della zona di Landaben si riuniscono in assemblea. Sono circa 6.000 e stilano un documento in cui decidono: 1) di continuare la lotta fino ad una soluzione positiva della vertenza della Motor Iberica; 2) di chiedere che non ci siano rappresaglie né per gli operai né per la gente dei quartieri; 3) di tenere una assemblea ogni giorno alle 7 del mattino ai cancelli delle fabbriche. Oggi sono tutti in sciopero, operai, commercianti, impiegati e studenti che formano drappelli di manifestanti che girano per la città. Gli autobus circolano lentamente e del tutto vuoti. Alcuni lottati buttano via il latte piuttosto che cedere alle pressioni e riaprire i negozi. Tutte le scuole sono bloccate, in alcune si tengono assemblee di professori e studenti che decidono di aderire alla lotta e di partecipare alle manifestazioni. Due elicotteri della polizia sorvolano continuamente la città; sono giunti poliziotti con aerei da Burgos, Logroño, Madrid, Valladolid e Zaragoza; si tratta per lo più di corpi speciali.

Sabato 16 giugno. La polizia controlla l'accesso al poligono di Landaben per impedire che gli operai si riuniscano di nuovo in assemblea. Passa allora tra gli operai velocemente la voce di concentrarsi nel quartiere di Sa Juan, ci sono scontri con la polizia e si costruiscono barricate; la polizia spara proiettili di gomma e molti lacrimogeni. Gli operai, usando i guanti con cui lavorano in fabbrica, li rilanciano.

Domenica 17 giugno. La situazione è tranquilla, la polizia pattuglia la cit-

tà. operai entrano ma non riprendono il lavoro e tengono assemblee. Tutte le fabbriche continuano la lotta. In alcuni stabilimenti, come all'Imenasa, vengono letti e discussi in assemblea i volantini distribuiti da varie organizzazioni. Alla notizia che la lotta si è estesa ad altre città come Guipuzcoa, a Bilbao e a Barcellona, il commento più comune che si sente è: « un giorno o l'altro bisognerà girare la frittata » o « al più presto bisognerà armarci » ecc. La polizia diffonde notizie false sulla ripresa del lavoro da parte di alcune fabbriche al fine di spezzare l'unità degli operai. Ma ottiene l'effetto contrario. In alcune fabbriche, come ad esempio in Mocholi, la polizia entra e si scontra con gli operai; alla Super-Ser entra, spara proiettili di gomma e ferisce alcuni operai. Usando gli attrezzi delle officine, gli operai tengono testa alla polizia tanto che la direzione preoccupata dei suoi macchinari interviene invitandola ad uscire, onde evitare che la fabbrica venga distrutta.

Martedì 19 giugno. Di fronte alla ferma determinazione di lotta dimostrata dalla classe operaia, gli imprenditori cercano ancora una volta di dividere gli operai, invitandone alcuni a fare uno stock di produzione sufficiente a far fronte alle richieste più urgenti. Ma gli operai non si lasciano ingannare. Solo alla Potassa gli operai in assemblea decidono che una squadra di pronto intervento custodisca gli esplosivi della miniera onde evitare di essere poi accusati di attentati contro l'impresa « perché è giusto fare attentati ma solo contro i capitalisti e gli sfruttatori, non contro gli impianti ».

La sera del 29 giugno il consiglio degli imprenditori giunge a questo compromesso: proporre agli operai della Motor Iberica la riammissione di 195 operai; la riassunzione dei 17 rappresentanti sindacali previa sentenza della magistratura. Se la Magistratura si pronuncerà per il licenziamento viene assicurato un altro posto di lavoro in una grande fabbrica; viene inoltre assicurato il posto di lavoro agli arrestati e la garanzia che non saranno fatte rappresaglie di nessun genere. Gli operai della Motor Iberica, attenendosi alle decisioni prese alle assemblee delle fabbriche del giorno 15, non accettano le proposte. Il sindacato fascista, che finora era rimasto completamente emarginato dalla lotta e dalle trattative, cerca di fare da mediatore.

Mercoledì 20 giugno. Al mattino il presidente del consiglio dei lavoratori del sindacato ufficiale convoca un'assemblea di rappresentanti sindacali di tutte le fabbriche per informarli della proposta degli imprenditori, sperando in questo modo di rompere l'unità della classe operaia. Questa riunione in pratica si trasforma in un comitato di lotta, vi partecipano più di 300 persone, anche rappresentanti eletti dall'assemblea oltre ai jurados.

Il risultato di questa riunione al sindacato è un documento in cui si denuncia la parzialità e la deformazione con cui sono state date le notizie dai giornali ufficiali e vengono fatte le seguenti precisazioni: 1) no ai licenziamenti; 2) garanzia che non ci sia nessun tipo di rappresaglia né da parte della polizia né da parte dei padroni; 3) immediata libertà entro lunedì prossimo per tutti gli arrestati; 4) riassunzione degli operai che hanno processi pendenti, sollecitando l'immediato svolgimento; 5) possibilità di recuperare le ore di sciopero perse. La direzione della Motor Iberica risponde negativamente.

Venerdì 22 giugno. Gli imprenditori, passando all'attacco, annunciano che inizieranno sospensioni e licenziamenti. Le commissioni operaie al mattino distribuiscono un volantino in cui invitano i lavoratori, oggi più che mai, a rimanere uniti e a proseguire la lotta. Si tengono assemblee per decidere se continuare la lotta o riprendere il lavoro. Alcune pur essendo dell'avviso di riprendere il lavoro, aspettano una decisione della Commissione operaia, per cui anche oggi la lotta è generale. Vengono effettuati alcuni arresti; due operai dell'Imenasa vengono arrestati all'uscita della fabbrica ed alcuni altri della Super-Ser al mattino all'alba.

Visto che la mobilitazione non dà segni di crisi o di riflusso, gli imprenditori che in un primo momento avevano sospeso per alcuni giorni gli operai, si riuniscono e decidono di incontrarsi con i rappresentanti diretti degli operai; la sera stessa, i padroni cedono, unanimemente optano di accettare le richieste presentate due giorni prima dagli operai. L'accordo che i rappresentanti diretti delle assemblee hanno raggiunto con gli imprenditori, è un grosso colpo per il sindacato fascista che si vede di fat-

to completamente esaurito. Nonostante l'accordo continuano la lotta le due fabbriche più grosse: Imenasa e Super-Ser, perché vogliono la liberazione dei loro compagni arrestati, e la Motor Iberica perché vuole arrivare al processo dei delegati licenziati in una posizione di forza rispetto a padroni e magistrati. La vittoria sebbene parziale, costituisce un trionfo ed un esempio per tutti gli operai spagnoli, perché la lotta generale non è stata schiacciata dalla repressione, anzi si chiude con un movimento molto più politicizzato ed in grado di dirigere le lotte future.

Sabato 23 giugno. In tutte le fabbriche si tiene un'assemblea prima di riprendere il lavoro. All'Imenasa e alla Super-Ser gli operai decidono di riprendere il lavoro lunedì 25, perché vengono date loro rassicurazioni da parte della direzione che i compagni arrestati saranno riassunti non appena liberati e da parte del prefetto che verranno messi in libertà gli arrestati dietro pagamento di una multa, assicurando che non verrà fatto neppure il processo. Vengono raccolti in assemblea i soldi per la multa ed i compagni sono rilasciati.

Si svolge intanto in tribunale il processo ai 17 rappresentanti sindacali della Motor Iberica. Dando notevole prova di tempestività, il martedì successivo il magistrato emetterà la sentenza: per 15 operai viene confermato il licenziamento, per gli altri 2 la riassunzione. Comunque, come era pattuito, hanno un posto di lavoro assicurato.

Mercoledì 27 giugno. I lavoratori della Motor Iberica riprendono il lavoro. La direzione, con un atteggiamento paternalista e conciliante, riassume altri 17 operai licenziati.

A Pamplona per la prima volta ci troviamo di fronte ad una vittoria operaia ottenuta anche al tavolo delle trattative. La vittoria cioè non è data solo dalla grandiosa presa di coscienza e dalla maggiore politicizzazione, che hanno consentito di fronteggiare e vincere la repressione, ma anche dal conseguimento di aumenti salariali e normativi. E' cosa abbastanza frequente, e le ultime lotte di Vigo, Ferròl ecc. lo dimostrano, che la lotta si concluda con massicci licenziamenti, molti arrestati in attesa di processo e con una piattaforma che si riduce a chiedere la liberazione degli arrestati e la riassunzione dei licenziati. Le lotte passate si concludevano spesso con una presa di coscienza pagata ad altissimo prezzo e con la distruzione quasi completa delle strutture organizzative operaie e politiche.

Questa volta invece la lotta, per la sua durezza ed il suo livello politico, si è conclusa con delle commissioni operaie più forti di prima e con quasi tutti i leaders al loro posto di lavoro. Certo si è dovuto cedere sia sull'entità dell'aumento salariale sia sul principio del ritorno di tutti i licenziati allo stesso posto di lavoro occupato precedentemente, ma nonostante ciò questa lotta rompe col passato e rappresenta un fatto assolutamente nuovo. La vittoria consiste nel superamento della difficile prova cui era stata sottoposta l'organizzazione delle commissioni operaie. Per la prima volta dal processo di Burgos una lotta si è mantenuta unitaria anche nella fase finale. Le polemiche e le differenze di analisi dei vari gruppi non sono sfociate in scissioni all'interno degli organismi di massa, cioè le commissioni operaie.

I compagni della Navarra hanno inoltre potuto verificare direttamente la linea del nuovo governo di Carro Blanco e l'offensiva del « centrismo » in seno alla compagine governativa. La politica franchista ha trovato un successore e hanno dovuto ricredersi sia coloro che pensavano che il rimpasto ministeriale segnasse una marcia svolta a destra nella politica interna ed estera e comportasse l'emarginazione dell'« Opus Dei » (i tecnocrati cattolici); sia coloro che pensavano che quest'ultima fosse in grado di realizzare una politica di riforme sociali.

Il precedente governo non aveva risolto i vecchi problemi quali: la difangente corruzione dei ministri, il problema di Gibilterra, l'inflazione galoppante e l'ingresso del MEC. In tale situazione l'equilibrio, che dalla guerra civile in poi aveva fatto del franchismo una formula di fascismo tra le più riuscite, ne risultava scosso.

* In quel periodo vi era una forte tensione, provocata dal rapimento di Huarte, uno dei maggiori dirigenti industriali. Alla Huarte di Pamplona un commando dell'ETA aveva rapito il proprietario, mentre era in corso una lotta aziendale; nelle richieste per la liberazione si chiedeva che venisse soddisfatta le rivendicazioni operaie.



Operai della cintura industriale di Madrid.

ro: 207 voti favorevoli alla continuazione dello sciopero; 3 voti favorevoli alla ripresa del lavoro; 3 schede bianche ed 1 nulla. Una dimostrazione che i tentativi di divisione usati dalla direzione non passano, anzi aiutano a consolidare l'unità tra gli operai.

La risposta padronale è dura: licenziamento in massa di tutti. Ma in Spagna questo capita spesso: una pre-serrata. In un secondo momento la direzione tenta varie manovre. Convoca oltre 1.000 operai che avevano presentato domanda di lavoro; nessuno si presenta e non risponde alla lettera, in segno di solidarietà. Il padrone allora propone ad alcuni operai dello stabilimento di Ejea de los Caballeros di trasferirsi a Pamplona; ma i compagni di Ejea, capendo la manovra, si uniscono allo sciopero e invitano alcuni compagni di Pamplona a raccontare la lotta. Il giorno 19 maggio la guardia civil dà un foglio di via ad alcuni operai di Pamplona, sorpresi vicino allo stabilimento di Ejea, minacciandoli di denunciarli per istigazione a delinquere. Il 24 maggio il padrone della Motor Iberica, dopo i vari tentativi di assunzione di nuovo personale, di mediazioni e minacce, decide definitivamente di serrare la fabbrica.

La Commissione operaia, che coordina i rappresentanti delle commissioni operaie delle fabbriche della zona, organizza numerosi scioperi di solidarietà con la Motor Iberica. Vengono fatte inoltre collette nelle chiese a sostegno della lotta. Il 24, 25, 26 di maggio ci sono scioperi in varie fabbriche (Super-Ser, Imenasa, Potassa, Pamplona ecc.). Il 30 maggio gli operai della Super-Ser escono dalla fabbrica e vanno in corteo a Pamplona.

che siano riassunti senza sanzioni tutti gli operai della Motor Iberica; 2) che non ci siano rappresaglie di nessun tipo in nessuna fabbrica. Un corteo interno poi raccoglie gli operai e si dirige alle altre fabbriche che a loro volta scendono in sciopero. Gli operai di queste fabbriche formano un corteo che si dirige verso il poligono industriale di Landaben dove nel frattempo sono state bloccate le fabbriche. I vari cortei vengono sciolti dalla polizia ma immediatamente si riformano in altri quartieri. Al passaggio dei cortei le donne applaudono ed i negozi sono chiusi in segno di solidarietà. I manifestanti trovano tutte le porte delle case aperte e pronte a ricevere i fuggitivi. Le cifre ufficiali parlano di 18.000 scioperanti, ma in realtà si tratta almeno di 25.000. Ormai la lotta è generale e trascina anche le piccole fabbriche, sebbene in molte non esistono Commissioni operaie. Durante tutto il giorno vi è un continuo arrivare di forze di polizia dalle città vicine. Vengono arrestate 15 persone.

Alla sera il vescovo, nella chiesa occupata, discute con il prefetto e gli operai. Viene accettato un compromesso da parte degli operai di disoccupare la chiesa e da parte della polizia di non fare arresti e denunce. Gli operai decidono che le iniziative da prendere per il giorno seguente sono: 1) per quanto riguarda le fabbriche: assemblea ad ogni stabilimento e delegazioni di operai della Motor Iberica da inviare a tutte le fabbriche per incitarle a proseguire la lotta; 2) per quanto riguarda i commercianti: alle 8,30 concentrazione nella piazza del Castello e chiusura di tutti i negozi; 3) per quanto riguarda le scuole: lo sciopero generale ed un corteo che

in tutte le chiese viene letta una omelia del vescovo. « Il nostro intento è stato quello di permettere la continuazione della lotta pacifica e rispettosa di questi operai all'interno della chiesa. La nostra decisione ha una motivazione storica, che è quella di rispettare il diritto d'asilo delle chiese (...) ».

Lunedì 18 giugno. La Commissione operaia onde evitare sbandamenti e riuscire a gestire fino in fondo la lotta, diffonde un volantino che tocca tre punti. Il primo punto riguarda le fabbriche ed invita tutti gli operai ad entrare alle 8 del mattino, fare in modo che le macchine rimangano ferme, tenere l'assemblea e attenersi fermamente alle decisioni di essa, trovare forme di coordinamento con le piccole fabbriche isolate e più esposte alle pressioni della direzione, e smascherare le infiltrazioni di spie e poliziotti. Il secondo riguarda i quartieri: alle cariche della polizia, se c'è la forza, bisogna rispondere, impedire gli arresti ed eventualmente liberare i fermati; boicottare i cinema, gli spettacoli e la stampa ufficiale che sono uno strumento usato per ingannare gli operai. Il terzo punto riguarda il comportamento da tenere in questa: viene data l'indicazione che non si devono riconoscere le persone di cui vengono chieste notizie; che non si riconoscono le persone che intervengono nell'assemblea di fabbrica; che non si è partecipato alle manifestazioni, ma che si era lì per caso, insomma non si deve ammettere nessuna delle imputazioni attribuite.

Queste indicazioni vengono rispettate da tutti i lavoratori. Infatti gli

LA FLM DISCUTE LO SCIOPERO DI TUTTI I METALMECCANICI

Utilizzo degli impianti: meno disponibilità nei documenti, molta di più nelle fabbriche

I sindacati metalmeccanici starebbero discutendo la possibilità di proclamare uno sciopero generale di tutta la categoria entro la fine di gennaio. Una decisione definitiva sulla mobilitazione, a sostegno delle vertenze aziendali, è in ogni caso rimandata alla prossima riunione del consiglio generale della FLM.

Dopo l'ultima riunione dell'esecutivo, nel corso della quale un duro confronto sulla relazione ultra-moderata di Pastorino era sfociato in una votazione che aveva messo in minoranza la segreteria, la FLM aveva calato una cortina di silenzio sulla propria discussione interna. Alla riunione del direttivo CGIL-CISL-UIL, i sindacalisti metalmeccanici avevano lasciato al segretario della camera del lavoro di Torino il compito di spiegare le difficoltà incontrate dal sindacato, soprattutto alla Fiat, nella gestione della linea della tregua.

Come si presenta la FLM alla riapertura delle trattative per le vertenze aziendali, previste per la prossima settimana?

In una serie di interviste Trentin, Carniti e Benvenuto hanno confermato l'allineamento della segreteria della FLM alle conclusioni dell'ultimo direttivo della federazione. Non è stato possibile trovare nelle loro dichiarazioni un solo accenno all'uso padronale della « crisi energetica », alla chiusura delle fabbriche, al complesso delle manovre di ristrutturazione guidate dalla Fiat. Ancora una volta l'attacco al salario, provocato dal nuovo balzo dei prezzi e dal salasso che subirà la busta paga con la « riforma fiscale » viene appena citato con un tono generico e distaccato.

Trentin, Carniti e Benvenuto hanno voluto soprattutto sottolineare la centralità in questa fase dei rapporti con il governo. « Noi non siamo interessati a una crisi politica, ma è l'attuale politica del governo che porta alla crisi presto o tardi e nelle condizioni peggiori per tutti, senza alternative ».

Per questo il sindacato deve impegnarsi nel confronto con il governo, precisando le contro-partite che è in grado di offrire: si tratta, innanzitutto, della utilizzazione degli impianti.

Su questo punto, sulla disponibilità complessiva della FLM a rivedere turni e orari, anche al nord, c'era stata una vivace discussione all'interno delle strutture sindacali; il documento diffuso in questi giorni contiene a questo proposito una parziale rettificata e parla di articolare « un vasto dibattito tra i lavoratori ». C'è in realtà un allineamento alla proposta di Lama, che concede maggiore utilizzo degli impianti in quelle industrie legate alla « risoluzione della crisi energetica », dove porti realmente questa dichiarazione lo si è visto all'Ercole Marelli, dove in nome dello sviluppo delle nuove tecnologie per l'energia la FLM di Sesto, notoriamente alla avanguardia nella teorizzazione della « piena utilizzazione degli impianti », ha firmato un accordo gravissimo che regala sabati lavorativi e ore di straordinario al padrone.

La sostanziale adesione alla linea della tregua confermata da Lama, imperniata sulla programmazione di incontri con il governo, sulla elaborazione di « strategia » dell'emergenza, viene accompagnata, assai maldestramente, dalla minaccia di indurimento del confronto con il governo. Nello

stesso tempo, i dirigenti della FLM sembrano aver riscoperto anche la fondamentale « funzione dei padroni privati »: Carniti si abbandona a sottili « distinguo » tra industriali progressisti (« liberals » dice lui), « poujadisti » e reazionari.

Con questi auspici i sindacalisti metalmeccanici vanno a risiedersi al tavolo delle trattative con la Fiat.

Augusta (Siracusa) PICCHETTI DURI CONTRO I CRUMIRI ALLA RASIOM

IL PADRONE CEDE E APRE I CANCELLI. SOLO ALLORA SI FA L'ASSEMBLEA

AUGUSTA (Siracusa), 4 gennaio

Si è svolta questa mattina lo sciopero di due ore degli operai della provincia di Siracusa (metalmeccanici e lavoratori del petrolio) contro l'omicidio bianco che ha causato la morte di un operaio e il ferimento grave di un altro. La Esso, padrona della raffineria Rasiom di Augusta, quella dove era avvenuto l'incidente, ha tentato di organizzare il crumiraggio, puntando sulla divisione tra gli operai delle ditte metalmeccaniche e quelli della raffineria. Gli operai delle ditte hanno risposto compatti picchettando duramente gli uffici degli impiegati; il cancello stava quasi per crollare, quando il padrone ha ceduto e ha fatto uscire i crumiri, accolti da due ali di operai incalzati. Solo dopo questa vittoria è iniziata l'assemblea programmata dai sindacati. Hanno parlato due sindacalisti e il compagno Leonardo di Lotta Continua delegato della Fochi. Dopo l'assemblea lo sciopero è continuato altre due ore per piantonare la raffineria.

Ottana (Sassari) SCIOPERO COMPATTO CONTRO UNA PROVOCAZIONE

IL CAPO CANTIERE DEL PETROLCHIMICO NON VOLEVA RICONOSCERE IL CONSIGLIO DI FABBRICA

OTTANA, 4 gennaio

Il capo cantiere della Petrolchimica non voleva riconoscere il consiglio di fabbrica, formato alcuni giorni fa dai compagni eletti a grande maggioranza dall'assemblea di cantiere. I compagni hanno però risposto subito e insieme ai delegati delle imprese metalmeccaniche più grosse hanno proclamato per giovedì 3 uno sciopero generale di due ore con relativa assemblea ai cancelli. Lo sciopero ha visto la partecipazione di tutti gli operai.

Una prima vittoria è stata ottenuta immediatamente: alcune sospensioni nei confronti dei compagni sono state subito revocate.

GLI OPERAI DEL VETRO DI FRONTE ALLA MINACCIA DI CASSA INTEGRAZIONE

RIPRENDONO OGGI LE TRATTATIVE PER IL CONTRATTO. IERI ASSEMBLEA APERTA ALLA SAINT GOBAIN DI PISA

PISA, 4 gennaio

Si è svolta ieri alla Saint Gobain una assemblea aperta, indetta dal consiglio di fabbrica e dai sindacati provinciali, un'iniziativa che avrebbe dovuto vedere stretta intorno alla Saint Gobain tutta la classe operaia pisana e che invece ha visto solo la presenza delle autorità, dei segretari dei partiti « democratici » (compresa la DC e il PRI) e pochi rappresentanti dei consigli di fabbrica.

La situazione della lotta ora è più difficile: molte fabbrichette del vetro, specie nel settore tradizionale (nella zona di Empoli a Murano, Noale) hanno messo buona parte degli operai a cassa integrazione, altre hanno addirittura chiuso. Gli operai quindi sentono la necessità di una lotta più generale, di trovare momenti di unità con gli operai della gomma-plastica in lotta anche loro per il contratto, e con tutti gli altri operai su un programma di obiettivi comuni, per aumenti salariali, contro il costo della vita pazzesco, per la garanzia del salario agli operai messi a cassa integrazione.

Invece ieri Puccini, segretario nazionale del settore del vetro, parlando alla Saint Gobain ha fatto chiaramente capire che i sindacati sono disposti ad accettare la mediazione del ministro, sotto qualsiasi forma, purché « non completamente » sulle posizioni dell'Asso Vetro.

SPAGNA - VARATO IL NUOVO GOVERNO

Si rafforza la destra si indebolisce il regime

Eliminazione di Lopez Rodo, già ministro degli esteri, e di Fernandez Miranda, ex vice di Carrero Blanco; sostituzione di quest'ultimo con ben tre vicepresidenti: sono questi i due dati salienti della composizione del nuovo governo spagnolo, che segna senza dubbio una ulteriore e netta sterzata a destra del regime fascista, e alla cui testa è stato messo un altro fedelissimo di Franco, l'ex capo della polizia e assassino di Grimaù, Carlos Arias Navarro.

Con Lopez Rodo, scompare dalla compagine ministeriale l'ultimo rappresentante del movimento dell'Opus Dei: gli ultras hanno ottenuto una nuova vittoria, eliminando completamente dal governo i fautori di quella « liberalizzazione » che avrebbe per scopo il « tamponamento » dell'opposizione interna e il conferimento alla Spagna di Franco di un'immagine « democratica », necessaria all'ingresso del paese nella CEE. Cambierà completamente con l'allontanamento di Lopez Rodo, l'indirizzo della politica estera spagnola, che in questi ultimi mesi — durante i quali la crisi monetaria ed energetica e la guerra mediorientale hanno acuito enormemente le contraddizioni euro-americane — è parsa sempre più fondata sul binomio CEE-Mediterraneo, e si è andata vieppiù scontrando con le direttive di Washington? E' ancora presto per dirlo: anche se gli americani hanno ottenuto la testa di Lopez Rodo, firmatario dell'accordo commerciale fra Spagna e Francia del 27-28 agosto scorso e ministro degli esteri durante la guerra arabo-israeliana (quando la Spagna rifiutò assieme ai paesi della CEE l'uso delle basi militari NATO agli Stati Uniti), è da notare d'altra parte che il rappresentante dell'Opus Dei è stato sostituito dall'ex ambasciatore spagnolo a Parigi, Pedro Cortina. E' più che probabile che in questi giorni la diplomazia francese portavoce delle esigenze del grande capitale europeo, abbia manovrato febbrilmente per strappare per lo meno un risultato parziale, attraverso la nomina di Cortina.

Con Fernandez Miranda scompare inoltre il promotore della legge sulla « partecipazione » politica dei « cittadini » al governo spagnolo, uno dei progetti legislativi tesi a « liberalizzare » il regime, pur nell'ambito dell'ortodossia corporativa.

Tutto quindi indica un rafforzamento degli ultras a scapito dei « progressisti »: tuttavia la nomina di ben tre vicepresidenti, non motivata ufficialmente, e il fatto che lo stesso Navarro non appartenga notoriamente a nessuna corrente del fascismo spagnolo (« politicamente sto con il caudillo e con me stesso ») sono il sintomo più evidente dell'equilibrio precario su cui si regge il nuovo governo sul quale continueranno a premere in concorrenza fra loro, i diversi gruppi di potere e le diverse mafie del regime. Una precarietà che affonda le sue radici nella crisi interimperiale mondiale e, soprattutto, nella permanenza di forti lotte operaie all'interno del paese.

« ROSA DEI VENTI »

Nuove conferme dell'unità tra fascisti ed alti ufficiali

Una lettera del '73 che prova i legami diretti del maggiore Cocoli con i fascisti ed un'altra, del '66, che dagli stessi comandi militari riporta a Rauti e alla CIA

VR. 8/7/1973

Caro Le Ranieri,

Zi scrivo per pregarti di recapitare a Gianni Paolo la « Croce degli Arditi » che il Colonn. Fabbri ti affidò a Milano, il 13/5 in Piazza del Duomo, pregandoti di farla giungere al destinatario.

L'occasione per salutarci socialmente

A. Azzi

Pur tra mille cautele e « impenetrabili riserbi », il fronte dell'inchiesta sulla « Rosa dei venti » appare di nuovo in movimento. Un generale interrogato a Padova, un maggiore perquisito a Verona, deposizioni di testi (per il momento non meglio identificati) e di fascisti imputati, ritrovamenti di armi e documenti, Giancarlo De Marchi, tesoriere della « Rosa », tenuto dagli inquirenti sotto pressione nelle carceri di Rovigo: questo il bilancio della ripresa dell'attività istruttoria in questo scorcio di nuovo anno. Gli elementi più interessanti sono quelli che chiamano di nuovo e direttamente in causa le alte gerarchie militari del Veneto. Ufficialmente non è dato sapere nulla sulla identità degli ufficiali implicati da questi sviluppi dell'inchiesta, ma un nome, quello del maggiore Cocoli, fatto esplicitamente da Letta Continua e insinuato da altri giornali, non ha trovato smentite. In casa del maggiore sarebbero state trovate armi e dossier sull'attività dell'organizzazione. Altro materiale compromettente sarebbe saltato fuori dai cassetti del suo ufficio nella caserma veronese in cui opera, e da un secondo alloggio pure perquisito.

Come abbiamo ricordato ieri, il maggiore Cocoli è il vicepresidente degli « Arditi d'Italia » di cui è il massimo esponente quel generale Berardini il cui attivismo al servizio della causa golpista è stato largamente acquisito nel corso dell'inchiesta. La stessa associazione, del resto, con il suo ininterrotto proselitismo presso le alte sfere e i quadri intermedi delle forze armate, con i suoi stretti collegamenti a livello internazionale (in particolare con i nazisti tedeschi dello Stahlhelm), con le sue adunate nei momenti più caldi dell'eversione nera (si pensi solo alla mobilitazione per il giovedì nero di Milano) costituisce uno dei più validi strumenti di manovra del partito del golpe. E nella sua

qualità di vicepresidente degli arditi, Cocoli ha mantenuto e mantiene rapporti tra le gerarchie militari e i fascisti della « Rosa dei venti ». In una lettera da Verona dell'8 luglio scorso, che riproduciamo in questa pagina, viene alla luce un interessante stralcio di questi rapporti. In tono confidenziale, vi si invita il fascista De Ranieri, già procacciatore di esplosivi e di fondi ai terroristi del MAR, e successivamente responsabile viaggino della « Rosa dei venti », a « recapitare a Giampaolo (Porta-Casucco ndr) la croce degli arditi che il colonnello Fabbri (altro esponente della Federazione Arditi d'Italia, ndr) ti affidò a Milano, il 13 maggio in piazza del Duomo... ». L'occasione della consegna era stata quella di una concentrazione degli arditi, giusto un mese dopo la spedizione sanguinosa che avrebbe dovuto risolvere con una strage le sorti del piano compromesso dall'infortunio di Azzi.

Questa lettera non è l'unico esemplare del genere partito dalle caserme veronesi. In proposito riacquista un valore molto significativo una missiva del 18 agosto 1966, pervenuta a Romano Coltellacci, « procuratore d'affari » di Ordine Nuovo, dai comandi della città veneta. Vi si parlava dell'ormai famoso libretto di Flavio Mesalla (alias Pino Rauti) « Le mani rosse sulle forze armate », direttamente commissionato dalla CIA e distribuito dal SIFAR ad uso degli ufficiali dell'esercito. Nella lettera si assicura al destinatario che il libretto stava circolando, che occorreva vigilare perché non cadesse « nelle mani di qualcuno che faccia il doppio gioco » e che esemplari dello scritto erano stati consegnati a ufficiali « di provata fede » tra i quali un colonnello « che gode di molta stima e fiducia presso la NATO di Vicenza ».

Connivenze di vecchia data, rinverdate oggi dagli sviluppi dell'inchiesta nell'ambiente delle forze armate del Veneto.

Difficile dire fino a che punto siano nelle intenzioni (e nelle capacità) del governo continuare a scavare in questa direzione.

Per il momento questi atti istruttori, che riportano l'inchiesta a ridosso delle alte sfere militari, sembrano segnare una ripresa offensiva nello spirito che diede il via in novembre alle indagini sulla « Rosa dei venti », tagliare le unghie alle eccessive velleità autonome del « partito del golpe » e stringere contemporaneamente, per via istituzionale, i tempi della militarizzazione a tutti i livelli dell'apparato preposto al controllo di classe.

Marghera - 9 GENNAIO: IN LOTTA TUTTE LE FABBRICHE

La Montefibre anticipa i tempi della ripresa del lavoro: è un risultato della forte risposta operaia

Anche oggi sono continuati compatti gli scioperi degli operai giornalieri e turnisti alla Montefibre in risposta alla messa in cassa integrazione di 720 operai.

Gli operai sospesi restano in fabbrica a « disposizione » continuando la discussione e il lavoro di coinvolgimento degli operai delle altre fabbriche. Gli scioperi, articolati, in particolare nei reparti manutenzione e magazzini unificano la fabbrica e impegnano alla Montefibre di farsi tranquillamente la manutenzione usando la cassa integrazione.

La risposta dura e la generalizzazione a tutte le fabbriche chimiche di Marghera hanno già fatto fare marcia indietro al padrone, ieri si è guardato bene dal dichiarare la fabbrica occupata come aveva minacciato in un primo momento e oggi ha emesso un comunicato in cui si annuncia l'anticipo della ripresa lavorativa a sabato

sera: la vittoria politica e pratica è ormai evidente a tutti in fabbrica.

Ieri mattina alla riunione di tutti gli esecutivi delle fabbriche di Marghera si sono coordinati i programmi di lotta articolata già in corso. Ieri ad esempio era in lotta assieme alla Montefibre anche la Fertilizzanti e lo sciopero è andato benissimo. Così l'esecutivo del petrolchimico che si era presentato alla riunione con un programma di scioperi un po' più articolato del solito, per gruppi di impianti, ma rinviato a dopo il 10 gennaio e diluito nel tempo (fino a fine mese), ha anticipato i tempi. Il risultato è che il 9 gennaio tutte le fabbriche chimiche di Marghera saranno contemporaneamente in lotta, anche se in forme diverse, in preparazione alla trattativa nazionale del 10 gennaio sulla vertenza Montedison e per dare una risposta all'attacco agli operai della Montefibre.

RIUNIONE DELLE STRUTTURE SINDACALI DEL NORD UNA RELAZIONE DI DIDÒ SULLA « POLITICA ECONOMICA » DEL SINDACATO

MILANO, 4 gennaio

Si è svolta oggi presso la Camera del lavoro una riunione delle segreterie confederali regionali del centro-nord per discutere le decisioni del direttivo confederale del 20 dicembre, e del prossimo incontro sindacato-governo presieduta da Ravecca, Romei e Didò che ha tenuto la relazione introduttiva.

Nella relazione Didò ha affermato che al prossimo incontro col governo « si va per discutere nel merito di provvedimenti operativi e su questa base si svilupperà l'iniziativa sindacale, se necessario fino allo scontro, non escluso di carattere generale ».

Dopo questa affermazione, che può essere interpretata anche come un arretramento rispetto alla proclamazione dello sciopero nazionale generale, Didò ha dedicato gran parte della sua relazione ad illustrare le proposte di « politica economica » del sindacato in questa fase.

Di fronte all'incapacità politica del governo di fare scelte operative di carattere strutturale, ha detto Didò, bisogna sviluppare un confronto permanente con le regioni per fargli prendere iniziative precise su prezzi,

trasporti, ambiente, istruzione e collocamento.

Riguardo alle scadenze sindacali, Didò ha detto che a fine gennaio si riunirà nuovamente il direttivo CGIL-CISL-UIL per discutere dell'incontro col governo e che a metà ottobre si terrà un convegno nazionale dei delegati di fabbrica per una verifica di queste strutture.

La relazione verso le conclusioni ha avuto toni preoccupanti: secondo Didò i prossimi due mesi saranno decisivi per le prospettive economico-sociali e le prospettive politiche e democratiche del nostro paese.

Direttore responsabile Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63142 intestato a LOTTA CONTINUA: Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

GENOVA - IN UNA LETTERA SEGRETA A ROGNONI, LA CONFERMA

Nico Azzi: ho sempre eseguito gli ordini del MSI

GENOVA, 4 gennaio

La questura di Milano ha ricevuto da un anonimo una lunga lettera, scritta in luglio da Nico Azzi, detenuto nel carcere di Marassi, a Giancarlo Rognoni, allora latitante. La lettera è ora nelle mani del giudice istruttore Grillo e del P.M. Barile, che hanno sottoposto il fascista a lunghi interrogatori. Azzi ha confermato di aver consegnato di nascosto la lettera ai suoi familiari, che la spedirono ad Anna Cavagnoli, moglie di Rognoni, a Milano. Sarebbe stata proprio lei, secondo Azzi, a spedire la lettera in questura, anziché farla pervenire al marito. Nei 6 fogli, riempiti con una fittissima scrittura, Azzi risponde alle accuse di Rognoni, che in una precedente lettera, bloccata dalla censura del carcere, gli aveva dato apertamente del traditore, per « aver fatto il mio nome e quello di altri camerati ».

« Tu pretendi che facessi l'eroe e non aprissi bocca, mentre venivo simultaneamente accusato di strage a

Genova e dei fatti successivi di piazza Tricolore a Milano, per via delle tre bombe a mano che lo avevo fornito, come tu sai. Non soltanto io non ho collaborato con gli inquirenti, ma sono riuscito a far deviare le indagini dagli sviluppi gravissimi che stavano prendendo, come tu puoi ben capire dai risultati dell'indagine stessa. Io sono stato e resto fedele al partito. Ho detto quel che potevo dire nelle condizioni in cui mi trovavo. Tu sai che se lo avessi effettivamente parlato, molta gente nostra sarebbe in galera. Io ho salvato chi doveva essere salvato. Hanno cercato di farmi dire i nomi di Anna (Cavagnoli), di Piero (Battiston) di Marco (Cagnoli), ma io non ho parlato. Non ho fatto i nomi dei partecipanti all'incontro della notte del 6 aprile 1973 (vigilia dell'attentato) alla birreria Gruneval. Il tuo nome non l'ho fatto io, ma Marzorati, caro Giancarlo. Per quanto riguarda le riunioni presso l'on. Servello ne ha parlato lui stesso. Che potevo fare: smentire Servello? ».

— GUERRA DI POPOLO NEL GOLFO ARABICO

Opuscolo sulla lotta nel Golfo L. 300.

— AUDIOVISIVO di 130 foto

Titolo: GUERRA DI POPOLO E PETROLIO DEL GOLFO

— Striscione eliografato sulla storia degli stati del Golfo, le lotte e il ruolo delle potenze imperialiste (Arabia Saudita, Iran, USA)

Richiedeteli a CITTA' FUTURA C.P. 7211 - 00100 Roma